

osato violarli » (CIBRARIO, *E. p.*, II, 70). La costumanza di quei voti fatti sul pavone dev'essere stata in gran voga, giacchè diede argomento a composizioni poetiche e romanzesche che si legano alla canzone di gesta di Alessandro. Sono tali *Le vœux du paon*, *Le mariage des pucelles* e *Le restor du paon*, composizioni le due prime dovute ai continuatori di Lambert le Cort e l'ultima attribuita a Brisebarre. Anche i nostri principi dovevano piacersi di quelle leggiadre fantasie, giacchè troviamo che quei romanzi, come allora si dicevano, trovavansi nella loro libreria del castello di Ciamberi (V. *Inventario* cit., di quel castello, del 1498 al n. 292).

Il visitatore del castello ha veduto le tavole apparecchiate e quanto serviva all'uso della mensa, ma a dargli ragione compiuta delle costumanze di quei tempi, a rendere animati e parlanti tutti quegli oggetti è forza che evochiamo i cavalieri, gli scudieri ed i valletti che giacciono nelle tombe, e li assidiamo a mensa. Sarebbero a dire su di ciò molte e curiose cose, ma la Commissione non può qui offrire al pubblico che note fuggevoli invece di trattazioni meglio ordinate e compiute.

ORDINE DELLE MENSE. — L'ordine delle mense era questo: mangiavano quei nostri maggiori in due pasti, il pranzo e la cena, il primo tra le novè e le dieci, la seconda verso le cinque pomeridiane; talvolta usavano anche la colazione e la merenda che chiamavano col nome comune di *potatio*, aggiuntavi la designazione di *matutinalis* o *serotina* se era l'una o l'altra. Abbiamo testimonianze di quest'uso alla Corte di Savoia fin dal 1295 e ne troviamo notizia nei conti della casa del principe Filippo d'Acaja signor del Piemonte, donde vediamo che queste refezioni straordinarie erano molto parche e consistevano ordinariamente in vino, pane, acciughe e qualche altro pesce, cipolle e formaggio (SARACENO, *Estratti manoscritti dei conti dell'ospizio d'Acaja*). L'ora del pasto era annunciata nei castelli al suono del corno e dicevasi *cornar l'acqua* (*corner l'eau*) perchè prima di sedere a mensa si dava l'acqua alle mani, che generalmente era l'acqua di rose. In capo alla tavola sedeva il principe o barone colla castellana, i convitati erano posti a due a due l'uno di contro all'altro nelle altre tavole, giacchè l'uso, come fu già notato, era di mangiare due ad uno stesso tagliere e bere al medesimo bicchiere. Talvolta si disponevano anche le tavole a ferro di cavallo ed a forma di T, e nelle occasioni di solenni banchetti i commensali erano posti da un lato solo della tavola lasciando l'altro libero ai valletti che servivano. « Le vivande erano portate in tavola intiere e ammonticchiate in pile tanto maggiori quanto più elevata era la persona a cui si ponevano davanti, cosicchè se al conte di Savoia si serviva un piatto di dodici polli, non si serviva che un piatto di sei polli alla mensa degli scudieri e di tre ai paggi ». (CIBRARIO, *E. p.*, II, 73). Il pranzo era distribuito in due o tre servizi: l'arrosto servivasi alla fine, la frutta verde al principio, specialmente l'uva; finite le vivande